

Augusteo

Alleluja! Alleluja!

« Sappiamo che Cristo è veramente risorto dalla morte: o Re Vittorioso, abbi di noi misericordia. Alleluja! Alleluja! ».

Così termina *La resurrezione di Cristo* di don Lorenzo Perosi. E quando le molte voci — trecento e forse più — dall'alto del palchettone, ubbidienti alla energica bacchetta del maestro Bernardino Molinari, hanno fatto echeggiare quel grido di gioia, e l'orchestra con le altre cento voci risuonava, sciogliendo una di quelle melodie così piene di fede e di esultanza, un Alleluja, insomma, come non ne fu ideato per lo innanzi di così robusta fattura e alta ispirazione, e reso plasticamente sonoro e psicologicamente aderente allo spirito, onde prorompe e divampa, di tra l'ardore religioso e la emozione umana, tutta la folla che gremiva letteralmente la vasta sala dell'Augusteo non ha posto limiti al proprio entusiasmo. Gli applausi, le acclamazioni si son trasformati poi in rinnovate ovazioni all'indirizzo di Bernardino Molinari, indotto ad andare e venire sul podio per sei o sette volte. Tributo d'onore a chi aveva concorso a celebrare la Pasqua musicale con una eccezionale indimenticabile manifestazione artistica.

La *Resurrezione di Cristo* segna l'inizio della vasta rinomanza di chi la compose. Fu, allora, in tempi ormai lontani, nella chiesa dei Santi Apostoli, che avvenne la rivelazione. Era l'epoca quella in cui, nella primavera della vita, dai venti ai venticinque anni, i musicisti — e facciamo qualche nome: Puccini, Mascagni, Giordano, Cilèa — apparivano all'orizzonte dell'arte con dei capolavori.

Come tale può considerarsi tutta la seconda parte della *Resurrezione*. Non occorre procedere a disamina spigolista. Chi era all'Augusteo ha sentito, si è commosso, e ha espresso il suo parere, sia pure postumo, ma appunto per ciò schietto, con quell'umanità che non ammette inutili e vacue e inopportune riserve di carattere estetico o musicale. La interpretazione di ieri, tutta animata e disciplinata, senza turbarne la intima essenza poetica e religiosa, da Bernardino Molinari, che intraprese l'opera di risanamento dopo i troppo volgari deviazioni dei quali si compiaceva l'oratorio. Si ritornava così alle fonti. Ma vi si ritornava con una sensibilità che rifletteva l'anima contemporanea. Chè in questa individualità artistica e musicale è l'originalità di Perosi. Con la profonda e alta idealità del Cristianesimo che non consente crisi spirituali o atti di... apostasia psicologica, Perosi diede ascolto alla propria fantasia, tenendo di vista ciò che è il mondo della sua fede di sacerdote; ma l'estro s'infervorò e si espresse con il linguaggio dell'epoca di cui è figlio. Sia pure con mezzi di espressione diversi, i suoi oratorii sono ben degni di stare accanto a quelli celebrati dalla storia della musica. In questo è la novità dell'arte di Perosi.

L'oratorio non può che parlare alla fantasia e interessarla e soprattutto commuoverla. Non dunque aridità di suoni, ma il cuore nei suoni. Qual cuore batta nella partitura della *Resurrezione di Cristo* dicono le vibranti impressioni che tutti noi ricevemmo, ascoltando la magistrale interpretazione di Bernardino Molinari, che parve trasfondere in quelle tenere dolenti melodie, in quegli abbandoni, in quella suggestione sonora, in quell'Alleluja glorioso tutta la sua sensibilità di artista, tutta la sua pronta capacità di musicista.

Molinari, dunque, non poteva nel concerto del giorno di Pasqua meglio di così ricordarne la festività. Perosi e Molinari, l'autore e l'interprete, si associarono, idealmente, perchè gli immemori e i distratti potessero ricordare che l'Italia nell'oratorio serba un primato, meglio che non nelle deviazioni e gli sbandamenti del melodramma modernissimo. Vero è, quanto a questo, che neppure all'estero si naviga in acque più placide.

Ma Molinari, da solo, fece di più. Oltre l'orchestra, preparata e attenta, guidò con occhio vigile e bacchetta precisa, con arte e sentimento, gl'interpreti vocali: la soprano Arangi-Lombardi, la mezzo-soprano Fanny Anitua — due belle vigorose duttili voci — e il baritono Saturno Meletti del Teatro dell'Opera che animò il suo canto con vivace accentuazione e bel suono, e il tenore Alfredo Sernicoli, che melodiosità con espressività. Inoltre son da segnalare: Giovanna Perca Labia e Uccia Cattaneo, due soprani di dolce voce, e il basso Luigi Bernardi.

Il numeroso coro, istruito da Bonaventura Somma con quel fervore e quella maestria di musicista e di animatore di masse, per cui è degnamente apprezzato, cantò con disciplina severa e con chiari intendimenti musicali: fusione, colorito, vivacità d'accento.

La *Resurrezione* fu preceduta dal *Concerto in la maggiore* di Vivaldi per violino principale, ch'era Remy Principe, orchestra d'archi, cembalo, organo e un altro violino con quartetto d'archi e cembalo interni per la *eco lontana* che era Ettore Gandini, nella recentissima trascrizione di Bernardino Molinari, vivamente ammirata e resa con arte somma. I due violinisti solisti concorsero al successo.